

Cattolica, da 50 anni una presenza a Brescia

**L'ANNIVERSARIO.
Nell'autunno del 1965 nella
sede storica di via Trieste
apriva i battenti la prima
università bresciana con i corsi
della Facoltà di Magistero**

**Cattolica, da 50 anni una presenza a
Brescia**

**Ignorata e avversata da Comune e Provincia
realizzava un'idea concepita da Giuseppe Tovini a
fine '800**









Chi ha dimestichezza con la storia sa che i cattolici bresciani non sono mai stati secondi a nessuno nel proporre e sostenere iniziative, spesso innovative o addirittura «ardite», finalizzate ad arricchire la comunità di valori e di cultura. L'idea di un'Università Cattolica (quella di cui oggi si ricorda il cinquantesimo anniversario di inizio attività a Brescia), ad esempio, ha popolato i cieli nostrani fin dal 1890, cioè da quando Giuseppe Tovini, oggi beato, proponendo l'Opera per la conservazione della fede nelle scuole d'Italia, poneva come sua aspirazione più alta e nobile quella di dar vita e sostegno proprio a un'Università Cattolica. E perché quella aspirazione non restasse relegata nel libro dei sogni, nel 1894 lo stesso Tovini lanciò un appello «che poteva sembrare il massimo dell'audacia o della presunzione», ma che di fatto era la quintessenza di un nuovo modo di intendere la solidarietà. «Siamo - si leggeva nell'appello - trenta milioni di italiani, e se tutti dessero il loro obolo di trenta centesimi (e quanti possono offrire di più!), in pochi anni avremmo i fondi per una Università Cattolica». IL PRIMO sostenitore di quell'idea fu padre Alessandro Lusardi dell'Oratorio della Pace, a cui s'aggiunsero i redattori della rivista «Fede e Scuola», per i quali l'idea di un'Università Cattolica era

«non solo grande», ma anche degna dimostrazione del «seme prezioso sparso dal Tovini» attraverso tutte le opere per l'insegnamento della religione e per la scuola da lui avviate. Degno interprete e continuatore dell'Opera del Tovini fu don Angelo Zammarchi, prete di altissima cultura e di grandissima umanità, che accanto alle già fiorenti scuole di religione propose l'istituzione di corsi di conferenze sulla filosofia e sulle scienze, premessa essenziale all'ispirazione universitaria. La vera e propria Università Cattolica trovò spazio e concretezza nel 1921 a Milano grazie a padre Agostino Gemelli, un francescano che durante gli anni di «noviziato» trascorsi nel convento di Rezzato aveva avuto modo di spiegare al vescovo Gaggia e al professore del Seminario don Zammarchi la necessità di creare anche in Italia una università cattolica come era avvenuto a Lovanio, Washington, Friburgo, Parigi.... Grazie all'appoggio dell'Editrice La Scuola, della rivista «Pedagogium», di don Angelo Zammarchi, di Vittorino Chizzolini, di Marco Agosti e al sostegno della Banca San Paolo di Brescia, padre Gemelli diede il via alla «grande avventura». E perché fosse chiaro a tutti che la Brescia cattolica era in sintonia perfetta col frate francescano, prese corpo un'iniziativa che non aveva precedenti. Infatti, nell'assemblea ordinaria della Banca San Paolo svoltasi il 5 marzo 1921, i soci approvarono lo stanziamento di trentamila lire (che allora erano un patrimonio non da poco), perché nella nascente Università Cattolica vi fosse posto per un'iniziativa, «preferibilmente legata a una cattedra di apologetica, che interpretando il pensiero e onorando la memoria di Giuseppe Tovini e degli altri che dando vita alla Banca San Paolo la vollero in particolare volta a promuovere le scuole cattoliche», fosse anche dimostrazione del «comune impegno» in difesa del pensiero cristiano e della cattolicità. IL RUOLO determinante dei bresciani nell'avvio e nel rafforzarsi dell'avventura lo riconobbe, a voce alta e in più occasioni, lo stesso fondatore dell'Università. Nel 1958 padre Gemelli definì Tovini e Zammarchi «figure eminenti» e «prezioso lievito che fece germogliare un giorno l'idea di una Università Cattolica in forme concrete». Grazie a così consistenti e lusinghiere premesse, all'inizio degli anni sessanta, auspice Vittorino Chizzolini, un laico votato totalmente alla promozione del Vangelo e

del sapere permeato di Vangelo, amico di Gemelli e, spesso, suo «prezioso consigliere», si rafforzò l'idea di creare a Brescia una sede della Cattolica e di finanziarne le facoltà, in primo luogo quella di Magistero. Venne fondato l'Ebis (Ente Bresciano per l'Istruzione Superiore) nel quale confluirono la Banca San Paolo, la Banca di Vallecamonica, l'Editrice La Scuola, la Morcelliana, l'Alma Tovini Domus e l'Istituto Toniolo di studi superiori, ma non le istituzioni pubbliche - Comune, Provincia e Camera di Commercio - forse non ancora pronte a sostenere Brescia come «polo universitario», sebbene già impegnate nel proporre i corsi paralleli di economia e commercio «benevolmente concessi» dall'Università di Parma. Il 29 ottobre 1965, nel Palazzo Martinengo Cesaresco dell'Aquilone, in via Trieste, a fianco del Collegio Cesare Arici, apriva la sede bresciana della Cattolica con i primi corsi di Magistero. Il 29 novembre, inaugurando la sede, il rettore magnifico Ezio Franceschini assicurava che non si trattava di «una sede staccata e quasi minore», ma di una vera università di cui «Brescia sarà sede, come degli insegnamenti ufficiali, così degli esami, sia di profitto, sia di laurea; e l'Alma Tovini Domus accoglierà con il decoro della sua storia e della sua imponentza gli scolari bresciani allo stesso titolo che gli edifici milanesi di largo Gemelli in piazza Sant'Ambrogio li accolgono a Milano». Il senatore Lodovico Montini, fratello di Papa Paolo VI, scrisse che già «al ritorno della guerra 1915-1918, l'idea dell'Università Cattolica si innalzava sopra tutte le altre che portammo indietro dal fronte, come speranza di vita nuova, come indicibile impegno verso gli amici caduti, via aperta alla formazione responsabile delle forze cattolico-laiche d'Italia». La sede della Cattolica a Brescia, aggiunse, «è testimonianza di un impegno che mai si è perso d'animo e che, invece, ha sempre cercato collaborazione e convergenze al fine di scrivere il finale benvenuto alla nuova realtà universitaria bresciana». Emanuele Severino, docente a Milano, disse che «l'università a portata di mano non doveva essere intesa come una specie di comfort, che si aggiunge ai tanti già a nostra disposizione, ma un invito fatto ai giovani che studiano, perché lavorino con una serietà e una responsabilità maggiori». AL PRIMO ANNO di Magistero alla Cattolica di Brescia si iscrissero in breve più di

ottocento studenti. Per consentire di vivere la nuova esperienza nel migliore dei modi, l'edificio di via Trieste venne rimodernato e «attrezzato con tutto ciò che una moderna università chiedeva e poteva immaginare utile al sapere». La cronaca del tempo, generosa di informazioni e di spazi concessi ai diretti interessati, poco o nulla disse, invece, di un Comune che «accettava» la nuova realtà senza enfasi o plauso apparenti, di una Provincia che vedeva la novità ma non la inseriva ancora tra le sue priorità e di una Camera di Commercio che guardava soltanto al campo delle scienze economiche. Bruno Boni, ad esempio, non fece velo al disappunto che l'aveva colto nel momento in cui la Cattolica iniziava la sua avventura bresciana. «Brescia - disse il sindaco ai suoi assessori - non può accontentarsi di un ateneo cattolico, deve avere un'università di Stato, al pari di altre città, magari neppure all'altezza delle tradizioni culturali ed economiche della nostra». Dopo cinquant'anni, la Cattolica di Brescia, benché al suo fianco vi sia un'università di Stato, continua a essere quella che i fondatori avevano immaginato: cattolica, libera, forte, coraggiosa, aperta, accogliente, radicata nel sapere che conta e forma coscienze, mai in quello che privilegia l'efficientismo e, purtroppo, anche l'effimero.

o COPYRIGHTCOPYRIGHT